



ACCENDERE LAMPIONI

LA VITA BUONA DEI CRISTIANI

NEL MAGISTERO DEL CARD. ANGELO SCOLA

pillole di riflessione

a cura del Coordinamento dei Centri Culturali Cattolici

SPOSI, CIOÈ GENITORI SEMPRE!

Lo abbiamo detto fin dall'inizio: se non è fecondo non è amore. Non è qualcosa di sopraggiunto all'amore, qualcosa che può esserci o non esserci, ma appartiene alla sostanza dell'amore. Per capire bisogna chinarsi, ancora una volta, sul mistero nuziale di cui siamo fatti. La fede fa brillare due dati dell'umana esperienza oggi troppo spesso dimenticati, quando non volutamente rimossi. Primo: non si è padri e madri se non si è figli. Nella famiglia «l'identità di ognuno (sposo, genitore, figlio) si fonda nell'essere chiamato all'amore, a riceversi da altri (figliolanza) e a donarsi ad altri» (Benedetto XVI). Secondo: generare, per l'uomo e la donna, non è solo mettere al mondo (anche gli animali lo fanno), ma comunicare concretamente il senso della vita, introdurre al suo destino buono. E questo è possibile sempre, a tutti gli sposi, anche a quelli a cui la fecondità fisica fosse dolorosamente negata. Essi possono anzi diventare, per tutti i fratelli, un segno privilegiato della generazione nuova nata sotto la croce, quando Gesù affidò il discepolo prediletto alla Madre. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Il gesto di Giovanni va oltre il suo non essere stato fisicamente partorito da Maria e gli consente di partecipare alla relazione filiale di Gesù che la Vergine ha generato nella carne e nel sangue. Non per nulla, con il Battesimo, diventiamo figli adottivi di Dio! Certo, generare un figlio già nato è un'avventura che presenta tratti drammatici, ma non c'è relazione affettiva, neanche quelle naturali, che non implichi la necessità del sacrificio. Ogni madre e ogni padre conoscono bene questa legge, perché la tentazione del possesso – non permettere al figlio di essere fino in fondo altro, cioè veramente libero – sempre minaccia l'amore paterno e materno. Di questa gratuità assoluta noi non siamo capaci: dobbiamo riceverla continuamente, come il figlio prodigo, dal Padre che continuamente ce la ridona.